

IL MONASTERO DOMENICANO DELLA SS. TRINITA'

**IN
CASTELBOLOGNESE
(RAVENNA)**



1613

1963



Telegramma di S. S. Paolo VI

Alla commossa esultanza delle Pie Suore Domenicane di Castel Bolognese festeggianti trecentocinquantesimo anniversario di fondazione Monastero SS. Trinità augusto Pontefice compiacesi aggiungere pegno di paterna benevolenza et auspicio larga effusione celesti doni et favori per generosa perseveranza loro sublime vocazione implorata benedizione Apostolica che volentieri estende partecipanti sacra cerimonia commemorativa.

† Cardinale Cicognani



Al Monastero Domenicano della Ss. Trinità di Castelbolognese, eletto cenacolo di vita contemplativa, che celebra il 350° anniversario della sua fondazione, siamo lieti di inviare, a coronamento della comune esultanza, la Nostra Apostolica Benedizione, invocando dal Signore con desiderato incremento e continue compiacenze celesti.

Dal Vaticano, 25 Marzo 1963

Ioannes XXIII

A large, elegant handwritten signature in black ink, which appears to be the name 'John XXIII' written in a cursive script.



Imola, 3 giugno 1963

Reverendissima Madre Priora,

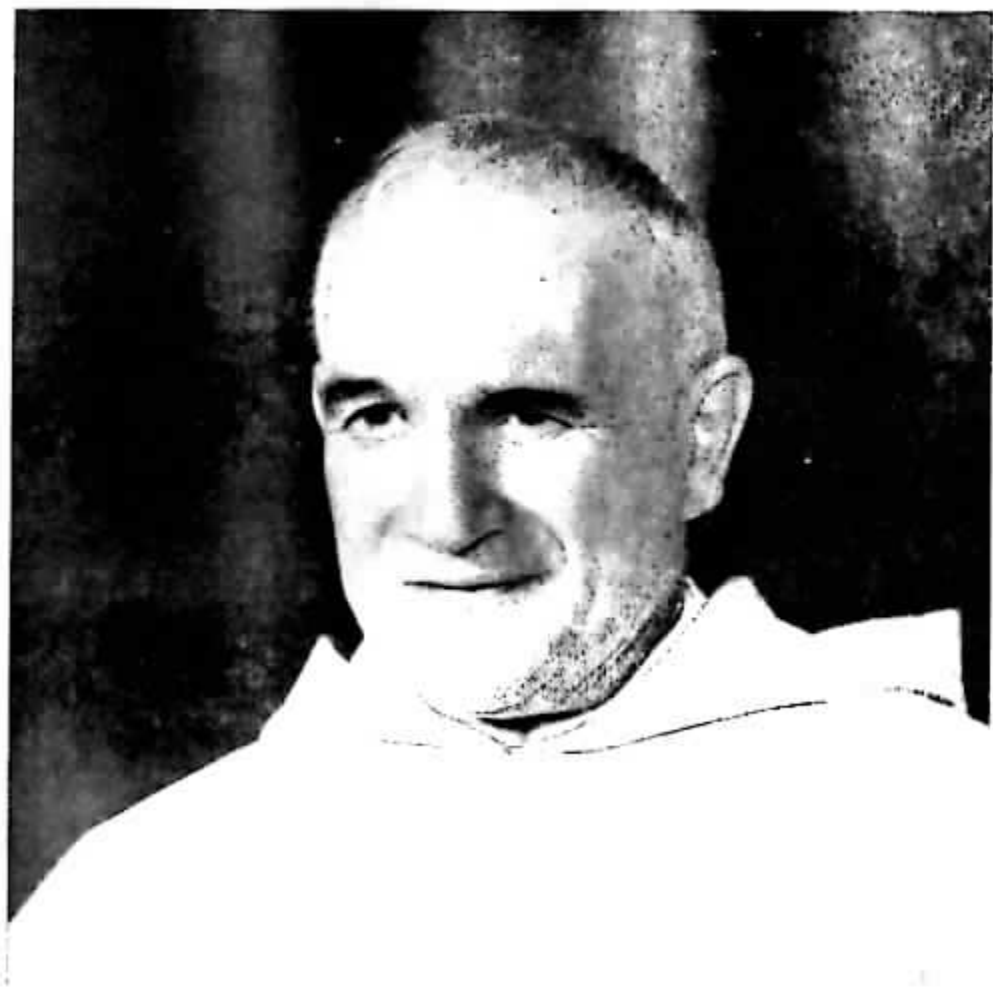
non posso lasciar trascorrere il settimo cinquantenario della fondazione del Monastero Domenicano di Castel Bolognese di cui Ella è attualmente Madre Superiora, senza inviarle la mia benedizione pastorale, che estendo a tutte le Religiose, al caro e buon Cappellano Don Garavini, ora infermo, e a tutti i benefattori.

C'è da augurarsi che il Monastero fiorisca ogni giorno di più per numero di vocazioni, per sano ascetismo e per amore di perfezione evangelica. Purtroppo sono pochissime le anime disposte al nascondimento, alla vita e all'apostolato della preghiera. Non si capisce più il perchè e il valore di una immolazione totale a Dio e come essa torni a beneficio dell'intera società. Troppe dissipazioni, troppe vanità, troppa confusione e l'eresia dell'azione insita nella vita sociale moderna distrugge o non lascia vedere la grandezza e l'efficacia dell'orazione.

Per le buone Monache del Monastero di Castel Bolognese alla mia benedizione particolare aggiungo l'augurio che esse sappiano ogni giorno morire a se stesse, rinnovarsi nello spirito e sempre meglio e sempre più soprannaturalizzarsi per la propria santificazione e per diffondere il buon profumo di Cristo nelle anime.

La benedizione di Dio discenda copiosa sul Monastero, sulle buone Madri che lo abitano e sulle anime giovanili a fecondare buoni e santi germi di vocazione alla santità.

✠ Benigno Carrara
Vescovo d'Imola



Al V. M. Monastero della S. Trinità di Montebello
Isopassa, nel SS.01. rinominato della sua fondazione con la
patrona benediziana del S. Romonico

Roma settembre 1963

Fr. Amato Ferrinelli, O.S.B.
Mag. Gen.

NOI
FRA ANICETO FERNANDEZ ALONSO
DI TUTTO L'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI
MAESTRO GENERALE
E UMILE SERVO
ALLA M.R.M. SR. MARIA TERESA MORO
PRIORA DEL MONASTERO DELLA SS. TRINITA'
DI CASTELBOLOGNESE IN PROVINCIA DI RAVENNA
E A TUTTE LE SUORE DEL MEDESIMO MONASTERO
SALUTE PACE
E FRUTTUOSO RICORDO DEI BUONI ESEMPI DEL PASSATO

La considerazione della vita contemplativa, alla quale principalmente si dedicano i monasteri del II Ordine, riempie sempre di commozione l'animo Nostro, sia per il ricordo del Santo Padre Domenico che volle la fondazione dei monasteri fin dall'inizio dell'Ordine, sia per i beni spirituali che i monasteri fanno ridondare sull'apostolato del I Ordine. E' noto infatti che le fatiche dell'agricoltore non giungerebbero a buon fine se la pioggia non venisse a portare a maturazione le messi. Nella quale pioggia celeste vogliamo vedere — seguendo una similitudine cara agli antichi Padri della Chiesa — la grazia divina impetrata dalle anime oranti.

Ma celebrandosi il 350° anniversario della fondazione del vostro monastero, una particolare letizia invade l'animo Nostro nel ricordo delle sue passate vicende.

Il nome infatti di questo monastero, detto della SS. Trinità, già si riallaccia nel titolo alla più pura tradizione domenicana nel carattere teocentrico della sua teologia e della sua spiritualità.

Inoltre Ci piace accomunare storicamente il motivo della fondazione del vostro monastero con quello di Prouille, fondato dal Santo Padre Domenico per la educazione e preservazione della gioventù femminile. Ma le stesse circostanze dell'inizio della vostra fondazione fanno volgere il Nostro pensiero al monastero di S. Sisto in Roma che il Santo Padre Domenico fondò con l'aiuto di alcune Suore venute da Prouille. Anche il vostro monastero infatti ebbe come prima Priora e Maestra delle novizie due Suore venute dal monastero di S. Caterina di Faenza. Quel 3 novembre 1613 fu come l'inizio di un moltiplicarsi di vocazioni e di uno stimato educandato per ragazze, tanto che nel secolo seguente si dovettero ampliare i locali del monastero.

Tanto fervore dovette purtroppo subire nel secolo scorso una penosissima interruzione a motivo dei turbamenti politici a tutti noti. Ma il bene così generosamente sparso dava ugualmente i suoi frutti se la benemerita famiglia Liverani acquistava, conservava, riscattava il monastero per ridarlo alle Suore che vi rientravano nel 1893.

E' allora che il vostro monastero dieci anni dopo apre le porte alle meno fortunate consorelle del monastero di S. Lucia di Ferrara, ed è ancora il vostro monastero che di recente accolse — e ci piace ricordarlo con ammirazione e riconoscenza — le suore superstiti del monastero di Camerino.

Abbiamo voluto riandare con voi, dilette figlie, queste vicende passate e recenti perchè abbiamo ritenuto che la Nostra Lettera commemorativa non poteva meglio celebrare questo 350° anniversario della fondazione del vostro monastero che ricordando le virtù che lungo i secoli brillarono nel medesimo monastero: la carità, lo zelo per la salvezza delle anime, la preghiera, la penitenza, lo spirito di sacrificio. A perseverare in queste virtù vi invitiamo, dilette figlie, perchè riteniamo che esse attireranno sempre la benedizione di Dio e costituiranno la vitalità del vostro monastero anche nel futuro.

Come il Santo Padre Domenico, del quale siamo l'umile Successore, anche Noi, nelle innumerevoli preoccupazioni che pesano nell'animo nostro, troviamo sollievo al pensare alla preziosa collaborazione soprannaturale che ci offrono i nostri monasteri. Tra questi vogliamo oggi ricordare particolarmente il monastero della SS. Trinità di Castelbolognese in provincia di Ravenna.

Su di esso pertanto e su quanti l'assistono spiritualmente e materialmente, vogliamo partecipare in questa solenne celebrazione la paterna benedizione del Santo Padre Domenico.

Dato a Roma, dalla Nostra Curia Generalizia di Santa Sabina, il giorno 22 settembre, dell'anno del Signore 1963.

Fr. Aniceto Fernandez O.P.
Maestro Generale

L'augurio del Delegato per le Monache

Nelle cinquantenarie celebrazioni della fondazione del monastero delle Domenicane di Castelbolognese, desidero esprimere i voti più fervidi, perchè questo Sacro Cenobio sia sempre, in mezzo al frastuono della agitata vita moderna, un'oasi serena di pace, un giardino fiorito di Santità, e sempre degno delle gloriose tradizioni del passato, guardi con fiducia sicura al Suo avvenire in benedizione alla cittadina che lo ospita, alla Diocesi e alla Chiesa.

Giacometti Don Cesare
delegato Vescovile

Le Suore di Clausura nell'ordine di S. Domenico

« E' noto che il nostro Ordine fin da principio fu istituito specialmente per la predicazione e la salvezza delle anime ».

Questa proposizione, che troviamo all'inizio delle Costituzioni dell'Ordine dei Frati Predicatori, determinando il fine speciale dell'Ordine, ne definisce l'ideale e la natura.

San Domenico volle una falange di uomini consacrati a Dio per la salvezza dei fratelli, mediante la predicazione della Verità. La missione del Frate Predicatore è quindi la stessa missione affidata dal Cristo agli Apostoli: salvare le anime mediante l'insegnamento della Verità: « andate e ammaestrate tutte le genti... insegnando loro ad osservare tutto quanto io vi ho comandato » (Mt. XXVIII, 19-20).

E' nota la formula con la quale San Tommaso sintetizzò la grande idea di San Domenico: « Contemplari et contemplata aliis tradere »: contemplare, attingere la Verità in Dio e donare ai fratelli il frutto della propria contemplazione. Gli Apostoli avevano detto la stessa cosa: « Noi ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola » (Atti VI, 4). Ecco i due momenti essenziali della vita del Frate Predicatore: conquista della Verità e dono della medesima. Due momenti essenziali e inscindibili, perchè l'uno, nell'ideale domenicano, ha ragione di essere per l'altro: la contemplazione sboccia necessariamente nella predicazione, come la predicazione procede dalla pienezza della contemplazione. Per questo « quanto più (un Ordine religioso) è contemplativo, tanto più è adatto alla predicazione » (B. Umberto di Romans).

Contemplare è fissare il proprio sguardo in Dio, vivere in comunione con Lui,

saper ascoltare la Sua Parola, vivere della Parola divina come della Sua volontà e dei Suoi desideri.

L'Ufficio Divino recitato pubblicamente, la meditazione, la S. Messa sono i momenti principali di questo colloquio con Dio. Esso tuttavia non può essere limitato soltanto a quei momenti, ma si estende a tutta la vita del Frate Predicatore.

Lo studio assiduo della sacra Verità è la continuazione della preghiera: esso prolunga il colloquio con Dio iniziato nel Coro.

Studio e preghiera nella spiritualità domenicana sono i due piloni ugualmente indispensabili del ponte che congiunge il religioso a Dio. Ma la contemplazione è perfetta se si impadronisce di tutte le energie dell'anima, se prende totalmente la nostra intelligenza, la nostra volontà, il nostro essere; per questo essa richiede una vita ascetica che, perfezionando lo spirito e distaccando l'anima dalle cose materiali, crei quell'atmosfera di silenzio interiore indispensabile per poter ascoltare la voce di Dio e penetrare nei Suoi misteri. La vita regolare, le osservanze monastiche, l'esercizio dei voti religiosi hanno nell'Ordine Domenicano la funzione di raccogliere lo spirito e di liberare l'anima da ogni ostacolo che possa impedire il pieno possesso di Dio in essa.

Quanto più l'anima domina la sensibilità e quanto più è libera dall'amor proprio, tanto più si innalza a Dio ed è capace di comprendere lo spirito di Dio.

Il Frate Predicatore, che ha ricopiato in se stesso la vita del Cristo, che vive in sé la verità contemplata, che ha fatto proprio il modo di vedere, di giudicare e di agire di Dio, è pronto a testimoniare il Cristo, a parlare in Suo nome, a far conoscere la Sua vita e la Sua verità.

Così quanto più è perfetta la nostra vita contemplativa tanto più efficace sarà la nostra azione apostolica. Giacché l'Apostolo parla in nome di Dio, ripete la Sua Parola, manifesta i Suoi desideri e la Sua volontà, l'Apostolo è l'inviato di Dio, come il Cristo: « Come il Padre ha mandato Me, così Io mando voi » (Jo. XX, 21).

L'Apostolo in quanto è posseduto e guidato dallo Spirito di Dio dona luce e salvezza alle anime. La vita contemplativa delle Suore di Clausura nell'Ordine Domenicano si inserisce in questo momento particolare della vita del Frate Predicatore. Proprio quando la contemplazione, la Verità posseduta deve dare il suo frutto nelle anime; proprio quando l'Apostolo con la propria azione deve innestare la propria vita divina in quella dei fratelli e deve comunicare la luce e la salvezza, in questo momento delicato del raccolto (per l'Apostolo, che dona il frutto maturo nel suo animo) e della semina (per l'anima fedele, che riceve il seme della parola e della vita divina) la preghiera delle anime consacrate a Dio, ottiene dal Signore la grazia che feconda e l'amore che santifica.

La salvezza delle anime, fine a cui mira l'attività del Frate Predicatore, è opera di Dio, che solo può raggiungere la profondità dello spirito e dare luce alle anime.

L'uomo non è che uno strumento di questo incontro misterioso dell'anima con la grazia. Per questo l'attività apostolica del Frate Predicatore deve essere costantemente irrorata dalla grazia e l'apostolo deve essere in comunione col Cristo, il ceppo della vite che alimenta e vivifica i tralci (Jo. XV, 5).

La preghiera e l'immolazione dell'anima contemplativa compie il miracolo dell'innesto del divino nell'umano, che dà luce, vigore e vita nuova all'anima. Per questo le Suore Domenicane di Clausura sono realmente « prediatrici » e compiono la propria missione di figlie di San Domenico realizzando l'ideale dell'Ordine dei Predicatori: salvare le anime per mezzo della predicazione.

Chi vive di esteriorità e non conosce che un attivismo puramente appariscente non può comprendere il valore di una vita consacrata totalmente al silenzio, alla preghiera, al sacrificio. Eppure tutto ciò è indispensabile alla redenzione e alla salvezza delle anime e della società. Gesù, il Salvatore, si è immolato sul Calvario e si immola ogni giorno mille volte sui nostri altari per la salvezza dell'umanità, ma per compiere quest'opera grandiosa chiede pure la collaborazione dell'uomo: colla-



S. Domenico - Vero Volto

borazione del Predicatore che annunzia la parola divina e collaborazione dell'anima orante e sofferente. Non basta la sola predicazione: « Infatti, Isaia dice »: « O Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? ». Ma, domando io, forse che non udirono? Chè anzi, « in tutta la terra si è diffusa la loro voce, e fino agli estremi confini della terra la loro parola » (Rom. X, 16, 18). La parola può raggiungere e colpire le orecchie, ma è la grazia che colpisce il cuore, illumina l'intelletto e muove la volontà. Ma la grazia è dono di Dio a chi ama e soffre col Cristo sulla sua Croce.

La predicazione della Verità, che nasce dall'amore di Dio e riceve efficacia dalla unione con il Cristo sofferente, porta a sua volta ad una maggior unione con Dio. In tal modo il dono della Verità per il Domenicano è in un certo senso ancora contemplazione, perchè è l'esercizio della più alta carità, e quindi conquista di nuova carità, la virtù che innalza a Dio, unisce a Lui, immerge in Lui e ci apre i misteri della sua sapienza.

La *charitas veritatis* è il dono più sublime che possiamo fare ai fratelli, perchè la Verità è Dio stesso, la Sapienza del Padre: « Ego sum Veritas ». Ma è pure il dono più grande che possiamo fare a noi stessi, perchè donando la Verità cresceremo nella carità (Eph. IV, 15) e saremo sempre più simili a Cristo, il Primogenito e il modello di ogni creatura.

II II Ordine Domenicano

(**Le Suore
Domenicane Claustrali**)

« Credo che se si guardasse sempre il cielo, finiremmo per avere le ali » ha detto uno scrittore, ipotizzando un grande anelito del cuore umano. Questo sogno poetico si fa realtà nella vita contemplativa.

S. Domenico fondando il II° Ordine, quello delle monache, mirava a dotare di ali queste sue figlie perchè, santificando se stesse, divenissero angeli custodi ai confratelli impegnati nella dura battaglia contro l'eresia e nell'apostolato della Predicazione per la salvezza delle anime.

Suore Predicatrici in senso altissimo, di quell'Apotolato esse condividono il sacrificio e la gloria.

I Monasteri del II° Ordine sono serbatoi di linfa soprannaturale, onde l'orto cattolico s'irriga. L'immagine dantesca, che si completa in quella di S. Domenico Agricola di Cristo, ci porta a queste sorgenti claustrali d'irrigazione fertilizzante, perchè l'attività apostolica non s'inaridisca e la predicazione non si dissolva nel vaniloquio.

Nasce così il primo monastero, quello della Santa Predicazione di Prouille, come focolare illuminante e riscaldante in sovrabbondanza di contemplazione. Esso offre anche un'alternativa adeguata alle PERFETTE, convertite dalla eresia catara.

Le prime monache erano in prevalenza donne provenienti da un'ascesi eterodossa, ma non per questo meno intensa ed

impegnata. San Domenico presenta loro, in Prouille, una forma di vita ortodossa non meno esigente di quella che praticavano prima della conversione. Non dovevano sentirsi diminuite nello slancio ascetico ritornando cattoliche, ma bensì realizzare una più alta perfezione personale e contribuire al ritorno di coloro che avevano lasciato al di là dello steccato, aiutando i nuovi confratelli nell'opera di ricupero con le ali della preghiera e della diuturna immolazione.

Questa è l'essenza perenne del II° Ordine Domenicano, anche se la Regola si è andata configurando per successive tappe sperimentali: all'inizio cistercense, si modificò poi con le Consuetudini dei Domenicani, raggiungendo la prima codificazione completa nella Regola delle Monache di San Sisto di Roma. Oggi, nella ultima redazione delle loro COSTITUZIONI approvate da Pio XI, le claustrali Domenicane si presentano così:

« Le Monache del Sacro Ordine dei Predicatori costituiscono un Ordine Religioso, fondato dal Santo Patriarca Domenico, i membri del quale, Religiose professse di voti, per istituto solenni, viventi in monasteri autonomi, secondo la Regola di S. Agostino e le Costituzioni dei Predicatori, tendono alla perfezione della vita cristiana e per mezzo di essa, a impetrare una santa fecondità alle opere dei propri fratelli.

I mezzi prescritti alle monache dal santissimo Patriarca Domenico per raggiungere tal fine e a noi trasmessi da una veneranda tradizione, sono in primo luogo i tre voti solenni di povertà, castità e obbedienza, la solenne recita dell'Ufficio Divino, i prescritti digiuni e macerazioni corporali e l'assidua contemplazione di Nostro Signore Creatore, Redentore e Glorificatore ».

Preghiera liturgica, asceti ed esercizi penitenziali, lavoro manuale: ecco in sintesi la loro vita di ieri e di oggi.

Si alzano nel cuore della notte per il Mattutino e durante il giorno, nelle ore Canoniche, fanno ritorno al Coro per la lode di Dio con la preghiera ufficiale della Chiesa. Memori del detto « chi canta prega due volte », quotidianamente cantano la Messa conventuale e la Compieta, sovente il Vespro ed in circostanze solenni, come Natale, Pasqua e Pentecoste, l'intero Ufficio Divino; il tutto nell'austera e soave sobrietà della melodia gregoriana. La loro vita di pietà viene integrata giornalmente da una ora di meditazione e da mezz'ora di lettura spirituale, dalla recita del S. Rosario e da quella settimanale dell'Ufficio dei defunti, nonché da altre pratiche.

L'asceti e lo spirito di penitenza, custoditi entro la siepe della più rigorosa clausura, si alimentano col digiuno e l'astinenza, particolarmente intensi dalla festa della Esaltazione della Croce (14 settembre) fino a Pasqua; si esercitano nel Capitolo delle colpe, con le mortificazioni suggerite dall'Obbedienza e dalla vita comune; si rinfocolano nei dieci giorni degli Esercizi Spirituali annuali, nelle istruzioni molteplici, nei ritiri mensili ed in quelli di circostanza e nella confessione settimanale. Il monastero è autentica palestra di ginnastica ascetica per mantenersi in linea col modello di perfezione.

Quanto al lavoro manuale, il P. Vicare nel suo « San Domenico » riferisce da un vecchio testo l'antica usanza: « Ogni anno vengono distribuiti alle suore quindici quintali di lana molto adatta ed accuratamente scelta; esse la filano e la tessono nelle ore libere dall'Ufficio Divino; e lo fanno seguendo l'antica consuetudine e l'ordine esplicito del nostro padre S. Domenico che lo ha stabilito per scongiurare l'ozio padre di tutti i vizi ».

Nei primi tempi il lavoro manuale non era una ragione di vita: era un diversivo ed un impiego del tempo libero dalla orazione, che costituiva la specifica operosità delle monache; con l'andar del tempo

... pregano
per il mondo
e sono
maternamente vicine
ai tormenti
che travagliano
il cuore degli uomini





Castelbolognese
veduta aerea
a destra è visibile
il Monastero

e per circostanze varie, è diventato indispensabile al loro mantenimento ed una vincolante esigenza economica. Sono in genere più di cinque o sei ore al giorno che le monache dedicano alla maglieria, alla confezione o pulitura di abiti religiosi e paramenti sacri, al ricamo ecc.; si tratta in prevalenza di attività artigiana con qualche eccezione di carattere artistico, come pittura e scultura. La *Sponsa Christi*, prendendo atto delle mutate condizioni, ne ha sancito il principio e le modalità.

Si attua l'antico programma monastico *ORA ET LABORA*, con il rammarico che il *labora* sia quasi in esclusiva di tipo manuale, mentre quello intellettuale sarebbe certo più consono alla spiritualità domenicana.

Tutto questo ritmo alternato di preghiera, sacrificio e lavoro si svolge in un clima incantevole di serenità e di concordia.

Avverse circostanze e la rigogliosa fioritura dei benefici Istituti secolari, che

placano in forme più facili di vita religiosa l'ansia di perfezione, rendono più arduo il problema delle vocazioni claustrali, divenute quasi incomprensibili in un mondo sopraffatto dall'attivismo.

Speriamo che si tratti di una crisi transitoria e non implichi il decadimento della vita contemplativa, segnando una deprecabile involuzione nel progresso dei valori spirituali.

Qualcuno potrebbe osservare che è ben esiguo il numero delle Sante e delle Beate del II° Ordine Domenicano lungo sette secoli di storia, ma non è difficile rispondere che lo spirito e la realtà della clausura importano anche la rinuncia ai pubblici riconoscimenti ed alle consacrazioni ufficiali per delle anime che, senza chiasso ed in assoluta umiltà, conducono una vita in cui la pratica eroica della virtù non è l'eccezione ma la norma.

Padre Francesco Lagazzi O.P.
Cappellano del Monastero di
Sant'Agnese - Bologna

Ricorre quest'anno, 1963, il 350° anniversario della fondazione del nostro Monastero. Trecentocinquanta anni sono molti per un Monastero, specialmente se si pensa a quali anni! Anni densi di storia e di opere, anni preziosi nella vita del nostro paese.

Pensiamo di fare cosa gradita a tutti i nostri Benefattori ed Amici proponendo alla loro attenta lettura quelle che furono le origini e la vita di questo Santo Luogo dove, per grazia di Dio spendiamo quotidianamente la vita nella lode e nel servizio di Lui.

Origine e Fondazione

Nei secoli passati Castel Bolognese fu resa illustre da famiglie indiscutibilmente celebri che onorarono la loro terra con alte e luminose prove di sapere e di virtù. Una di queste fu la famiglia Ginnasi che, oriunda di Castel Bolognese, fondò poi case patrizie anche a Roma, Imola e Faenza. Sua gloria più bella fu il Cardinale Domenico Ginnasi (1550-1639), uomo di profonda scienza, di pietà insigne, di instancabile attività e soprattutto di una generosità senza pari.

Fin dal 1568 si stava progettando dagli abitanti di Castel Bolognese la costruzione di un Monastero, ma, non essendosi questa effettuata, nel 1582 l'ancora giovanissimo Mons. Domenico Ginnasi si propose di erigere egli un Monastero per le Domenicane.

Divenuto Cardinale, il 5 dicembre 1612 ottenne da Paolo V^o la bolla di erezione (di cui se ne conserva ancora una copia nell'archivio del Monastero); il 24 giugno dell'anno seguente venne posta la prima pietra del futuro edificio di cui fu architetto il Padre Domenico Paganelli O. P. (1545-1624).

I lavori procedettero con tanta sollecitudine che, già ultimati il 23 ottobre del-



Cardinale Domenico Ginnasi

lo stesso anno, il 2 novembre Chiesa e Monastero furono solennemente benedetti dal Vescovo Mons. Rodolfo Paleotti, presenti lo stesso Cardinale, il nipote Annibale Serughi, Arcivescovo di Manfredonia, e altre nobili persone. Le Madri Sr. Cecilia Orefici e Sr. Arcangela de' Nicoluzzi del Monastero delle Domenicane di Faenza, l'una in qualità di Priora e l'altra di Maestra delle Novizie, furono le prime ad abitare il nuovo Monastero.

Il solenne ingresso ebbe luogo la domenica 3 novembre 1613. In quello stesso giorno vennero associate alle buone Madri altre 13 giovinette desiderose di consacrarsi al Signore. Si conserva ancora il libro delle Memorie del Monastero con il loro nome e la cronaca dell'entrata in clausura che preferiamo riportare qui esattamente:

« Con molta solennità et processionalmente con l'intervento del prefato Ill.^{mo} Sig. Cardinale, di Mons. Rev.^{mo} Arcivescovo di Manfredonia, di molti signori gentilhuomini et gentil Donne forastiere de' convicini contorni, furano levate dal Palazzo di S.S.ria Ill.^{ma} tredici Putte, che fanno il primo ingresso nel Monastero, et accoppiate ciascheduna con una gentildonna, sendo vestite da seculari nobilmente furono condotte nella Chiesa di S. Francesco ov'era Mons. Vescovo di Imola, vestito con gli Habiti Pontificali et fattole assettare sopra un palco fatto ne quest'effetto avanti l'Altare Maggiore, esso Mons. Vescovo con le cerimonie ecclesiastiche et con molto decoro, fece la benedizione di esse Putte et loro habiti monacali, et dopo una dotta predica fatta da un Padre Capuccino, furono le medesime Putte ciascuna con una croce in mano et una corona di spine datale da Mons. Vescovo, levate processionalmente di essa Chiesa et condotte per la strada maestra, l'una dopo l'altra senz'altra gentildonna accoppiata come per prima, procedendo avanti le Compagnie furono poscia fatte passare per la Chiesa esteriore del Monastero et incluse in esso, alla porta del quale stavano l'Ill.^{mo} Sig. Cardinale et Mons. Vescovo, che le consignorno alle suddette Madri dalle quali furono ricevute con molto contento et allegrezza di tutti ».

Seguono, dopo la cronaca dell'entrata in clausura, i nomi delle giovani:

LAURA e DIAMBRA GINNASI di Domenico, di Castel Bolognese: in Religione Sr. Domenica e Sr. Lucrezia.

CECILIA CODRONCHI di Cesare, d'Imola: in Religione Sr. Francesca.

DIAMANTE PALLANTIERI di Giorgio, di Castel Bolognese: in Religione Sr. Caterina.

BIANCA MARCHESINI di Orazio, di Castel Bolognese: in Religione Sr. Dionisia.

CINZIA BUSSARINI di Domenico, di Castel Bolognese: in Religione S. Zenobia.

FRANCESCA BALDASSARRI, di Castel Bolognese: in Religione Sr. Antonia.

ARMELLINA CONTOLI di Domenico,

di Castel Bolognese: in Religione Sr. Achilla.

LUCREZIA e FRANCESCA RICCIARDELLI di Scipione, di Faenza: in Religione Sr. Alessandra e Sr. Giovanna.

GIULIA GABELLOTTI di Damiano, di Castel Bolognese: in Religione Sr. Ersilia.

AGNESE PARINI, di Castel Bolognese: conversa col nome di Sr. Maria Tomasa.

PAOLA GUARINI di Rocco, di Castel Bolognese: conversa col nome di Sr. Eurasia.

Il pomeriggio di quello stesso giorno le giovani furono rivestite del S. Abito monacale con grande solennità e concorso di nobili e distinte persone.

Primi anni

Non appena le nuove Religiose ebbero iniziata la vita del Chiostro, cominciarono subito una gara santa nell'emulare le virtù del grande Patriarca S. Domenico. Esatta osservanza delle Regole, amore indefesso alla preghiera ed al lavoro, candida semplicità nei modi, carità impareggiabile, spirito di perfetta ubbidienza, studio incessante della propria perfezione... queste furono le virtù che rifulsero nelle nuove Religiose del Monastero della SS. Trinità.

Non si deve però pensare che tale corredo di virtù fosse solo prerogativa dei primi tempi, come una necessaria manifestazione del primitivo fervore, perchè esse si mantennero inalterate per molti e molti anni ancora dopo la morte del Fondatore, e possiamo dire, senza timore di cadere nell'esagerazione, che non vennero meno neppure attraverso il succedersi di molteplici, svariati e non sempre lieti avvenimenti.

Il Cardinale Ginnasi, nell'erigere questo Monastero, intese anche dare alle fanciulle del paese un mezzo efficace affinché potessero avere una più sana educazione civile e religiosa. Si apersero quindi ben presto entro il Monastero un Educandato al quale accorsero numerose giovinette delle principali famiglie del luogo e di fuori.

Le speranze dei genitori non furono deluse perchè le Religiose, con l'insegnamento di ogni arte più gentile, cercarono anche di inculcare in quei giovani cuori una soda pietà ed una fede viva. E così l'Educandato di Castel Bolognese visse bene e a lungo.

Molte delle giovani educande, terminato il periodo della loro formazione, vollero ritornare al Monastero per indossare

esse pure, come le loro buone Madri, il candido abito di S. Domenico.

Quali e quanti eletti fiori crebbero in questo mistico giardino lo sa Iddio, mentre il mondo ne seppe poco o nulla perchè nessuna delle nostre Consorelle si diede pensiero di tramandare un ricordo diffuso e ben precisato. Tuttavia, dalle poche e brevi note trascritte in un vecchio volume, si può vedere quanti esempi di virtù esse seppero lasciare e come la regolare osservanza fosse ben praticata.

Desiderose di dare la vita per placare l'ira giustissima di Dio sugli uomini ed allontanarne i meritati castighi, non poche di quelle Religiose si offerse al loro Signore come vittime volontarie, macerando spietatamente la loro carne con lunghi digiuni, con flagelli e cilizi, felici così di espiare i peccati altrui e riparare agli oltraggi che venivano fatti al loro Sposo Divino.

Soppressione napoleonica

Ma purtroppo quella vita serena e raccolta non doveva durare a lungo perchè sul finire del secolo XVIII fosche nubi di tempesta di addensarono sull'Europa tutta.

Partita dalla Francia, la scintilla del grande incendio divampò anche in Italia. Odi e guerre fratricide fecero scorrere tanto sangue innocente: vennero dissaccate le Chiese, trucidati i Ministri del culto.

Tra tanta barbarie sorse Napoleone che parve mandato dalla Divina Provvidenza per porre fine ad un sovvertimento così grande; ma poi nel suo sconfinato orgoglio, divenne egli stesso un odioso tiranno.

Pio VI venne esiliato in Francia dove morì il 29 agosto 1799 affranto dagli stenti e dalle privazioni. Uguale sorte fu riservata al suo successore Pio VII. Lo Stato Pontificio fu occupato e venne dichiarato decaduto il dominio temporale dei Papi; furono soppressi i Monasteri, sbandati i Religiosi, derubati i vasi sacri ed ogni altro oggetto prezioso. Sembrò la fine per la Chiesa di Cristo.

Ma la Chiesa è immortale, e nel 1815, spezzato dalla giusta vendetta di Dio, anche Napoleone cadde per sempre e la Chiesa, come pure la società, tornarono ancora a salutare un'epoca di pace.

Questo breve cenno allo stato della Chiesa alla fine del secolo XVIII e al principio del XIX, farà meglio risaltare la critica e penosissima situazione in cui venne a trovarsi il nostro Monastero della SS. Trinità.

Se ne ebbe un primo annuncio nel 1793 quando, per disposizione della superiore autorità civile, le Monache furono obbligate a non più accettare nuove giovani in Monastero e dar loro il S. Abito.

Dopo tanti anni di una pacifica e soave esistenza, circondate dalla comune venerazione, le Monache Domenicane si vedevano così, in forza di una legge iniqua, condannate a venir meno per sempre! Si può immaginare il loro intenso dolore! Non restava altro rifugio che la preghiera e la fiducia in Dio ed intanto sperare che una così grave minaccia dovesse disperdersi. Ma purtroppo era nei disegni della Divina Provvidenza che il terribile flagello dovesse colpire, come tanti altri, anche il nostro Monastero.

Passarono 13 anni che si poterono dire di penosa agonia e si giunse al 1810. Venne allora un esplicito decreto di espulsione di tutte le Monache con relativa spogliazione dei loro beni.

Il dolore e lo strazio delle nostre povere Consorelle fu immenso: non sapevano rassegnarsi a lasciare quelle sacre mura e ritornare al secolo; ma furono costrette ad ubbidire alla dura legge e così furono viste, piangenti e desolate, abbandonare la loro tanto amata dimora, obbligate a lasciare il S. Abito Religioso per indossare vesti secolari e cercare altrove, povere e sbandate, un pietoso rifugio. La prova era quanto mai dolorosa, ma Iddio non abbandona mai le anime che sperano in Lui.

Le Monache, prima di pensare a se stesse, provvidero alla sorte del loro Monastero e, nella speranza che in un tempo non lontano tante oppressioni sarebbero cessate, fecero pressione presso il Signor Paolo Liverani di Castel Bolognese, affinché acquistasse per sé il pio luogo; il che l'egregio Signore, col consenso del proprio padre Bartolomeo, fece di buon grado mediante strumento legale a rogito del notaio Betti di Bologna, in data 4 marzo 1811.

La famiglia Liverani, divenuta proprietaria di tutto lo stabile, affittò vari ambienti a dei privati, ma ebbe cura che tutto il vasto fabbricato fosse conservato nella sua forma primitiva, non permettendo di toccare cosa alcuna di ciò che era rimasto come ornamento all'interno ed all'esterno della Chiesa. Inoltre concesse alla Madre Sr. Gesualda Benini, allora Priora, di abitare, con altre sue Consorelle, quella parte di Monastero costituita dalla casa Mezzamici: casa che fino a quei giorni era stata adibita a collegio per le giovani educande.

La premurosa accondiscendenza della Famiglia Liverani fu di grande conforto

alle povere Religiose poichè sembrò loro di continuare in un certo modo la vita del Monastero e questo accrebbe molto la loro speranza di poter presto ritornare tra quelle sacre mura e ristabilire la Comunità. Ma per undici lunghi anni durò l'esilio e in questo tempo un altro colpo si aggiungeva alle passate sofferenze: la morte di ben dieci Consorelle tra le quali la stessa Madre Priora Sr. Gesualda Benini.

Restaurazione

Finalmente nel 1814 Napoleone fu costretto ad abdicare la corona di Francia e d'Italia e tutti i cuori si apersero alle migliori speranze. Il culto fu ristabilito là dove era stato abolito e si radunarono nuovamente le Congregazioni di Religiosi.

Anche le nostre buone Monache esultavano al pensiero di poter presto riprendere la loro vita di nascondimento e di penitenza. Il Monastero però era in pessime condizioni e ormai non troppo adatto per ricevere una comunità di Religiose. Ad ogni modo si pensò ad una sollecita

restaurazione della Comunità e tutte le Monache, particolarmente quella che allora fungeva da Superiora provvisoria, Sr. Maria Maddalena Barbieri di Castel Bolognese, pregarono caldamente il Signor Paolo Liverani affinché le aiutasse.

Questi, nell'ottobre 1816 trattò della cosa prima col Rev. Mons. Monti e poi direttamente ed efficacemente con l'Emmo Card. Rusconi, Vescovo della Diocesi di Imola.

Intanto anche l'intero paese, che aveva preso sincera parte alla dolorosa situazione delle sventurate Monache, affrettava con aperte istanze il riordinamento di una Comunità che ormai considerava sua gloria.

Anche le singole Suore, prima disperse, si erano nuovamente raccolte ed avevano restaurata la vita di un tempo: ma era un fatto di loro iniziativa, perchè mancava ancora l'approvazione dei Superiori.

Si pregò e si interposero persone autorevoli ed infine la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, il 14 dicembre

Chiesa del Monastero
(interno)





Guerra 1910 - 1915
Laboratorio

1818, emanava un decreto di ripristinazione di due Monasteri di Domenicane: quello di Imola e l'altro della SS. Trinità in Castel Bolognese. Ma sorsero altre difficoltà perchè non si sapeva come provvedere al sostentamento della Comunità, dato che le Monache non possedevano più nulla e mancavano di tutto.

Il Card. Rusconi, incaricato della faccenda, dovette intanto recarsi a Ravenna in qualità di Legato Apostolico, e credette bene provvedere prima alla sistemazione delle Monache Domenicane di Imola.

Passarono altri due anni e più, quando finalmente nel 1821 il Sig. Paolo Liverani fece fare un generale restauro del Monastero.

Si fece di tutto per provvedere il necessario e quando si ritenne che ogni cosa fosse pronta si fissò la data per il ripristino della tanto desiderata clausura. Venne fissato il 24 settembre 1821, festa della B. V. della Mercede.

Le Monache non dimenticarono più quella data e ogni anno al ritorno della lieta ricorrenza, le piccole campane del Monastero par che ripetano, con l'annuncio di quella sacra festività, il gradito ricordo di un giorno che fu felicissimo. Certo nessuno potrebbe ridere la commozione che pervase l'animo di tutti quando l'Emm.mo Card. Rusconi, seguito da molti Ecclesiastici e laici distinti, procedè alla solenne cerimonia.

Le Monache Domenicane di Castel Bolognese erano nuovamente chiuse in Monastero con Clausura Vescovile. Ma questo non poteva loro bastare; loro ardente

desiderio era di rivestire il bianco abito del Patriarca S. Domenico e di emettere, nelle mani del loro Superiore, l'atto di rinnovata Professione dei Voti Solenni. Il Signore esaudi presto le preghiere delle sue Spose predilette e finalmente il 12 novembre dello stesso anno il loro desiderio fu un fatto compiuto.

Quella mattina giunse festeggiatissimo al Monastero il Card. Rusconi. Una vera folla di persone volle assistere a questa seconda e più interessante funzione che si svolse con rito solenne, commoventissimo.

Sedici Religiose riprendevano così il sacro velo e rinnovavano nelle mani del Vescovo i loro voti per tutta la vita. Si procedette poi alla elezione della Madre Priora, elezione che cadde su la persona di Sr. Maria Cherubina Fiorentini di Forlì, Religiosa molto prudente e di grande virtù; infine la Clausura da Vescovile venne dichiarata Papale.

Castel Bolognese diede nuova e tangibile prova del suo affetto al risorto Monastero affidando ancora una volta alla cura delle buone Madri l'educazione delle fanciulle delle prime famiglie del paese, dando così indirettamente alla cara Comunità un aiuto necessario per sopportare meno duramente la quasi totale mancanza di mezzi finanziari.

Visita di S. S. Papa Pio IX

Gli anni trascorsero sereni e senza particolari avvenimenti fino al 1857, anno in cui una visita straordinaria riempì di gioia indescrivibile le nostre Consorelle.

Il 6 giugno di quell'anno il Sommo Pontefice Pio IX, già Vescovo della Diocesi di Imola, in visita ai suoi stati volle con delicato, soavissimo pensiero sostare e portare il suo sorriso e la sua benedizione alle pie claustrali, cui per anni ed anni aveva giovato col suo consiglio e la sua protezione. Molte di esse avevano ricevuto da Lui il S. Abito ed emesso nelle sue mani benedette la loro Professione Solenne.

La gioia, nell'attesa, era grande. Con tutta cura si accinsero a preparare al loro venerato Pastore le migliori possibili accoglienze.

Il Monastero fu tutto parato a festa: nel mezzo del bellissimo refettorio venne eretto un trono e la Chiesa venne magnificamente adornata.

Il Sommo Pontefice entrò nella Chiesa delle Monache salutato dall'«ECCE SACERDOS MAGNUS» cantato dalle Mo-



Laboratorio ricostruito

nache e dalle Educande e, dopo una breve visita all'altare del SS. Sacramento, fece il suo ingresso in Monastero col suo seguito dove si intrattenne in familiare colloquio con le sue carissime figlie per tre quarti d'ora, dalle 17,30 alle 18,15. Assiso sul trono ammise tutte al bacio del sacro Piede ed invocò larga benedizione sui presenti, dando così una nuova prova di quel singolarissimo affetto che lo legava al Monastero della SS. Trinità.

Le parole che il Sommo Pontefice rivolse alle Monache prima di accomiarsi furono queste: « Se io mi sono fermato a Castel Bolognese, ciò ho fatto unicamente per fare una visita a voi ».

A quel tempo era Priora la Madre Sr. Giuseppa Pasini di Castel Bolognese, che volle presentare al Pontefice, come pegno ed espressione della comune letizia, un pregevole intaglio raffigurante l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, paziente lavoro di una Consorella, Sr. Maria Rosa Barbieri, pure di Castel Bolognese. Il Santo Padre accettò e gradì assai il dono e lo ricambiò lasciando alla Comunità un cusci-

no ricamato in oro su velluto bianco, con fiori colorati, bellissimo lavoro del secolo XIX, di arte forse francese.

Nuova confisca dei beni

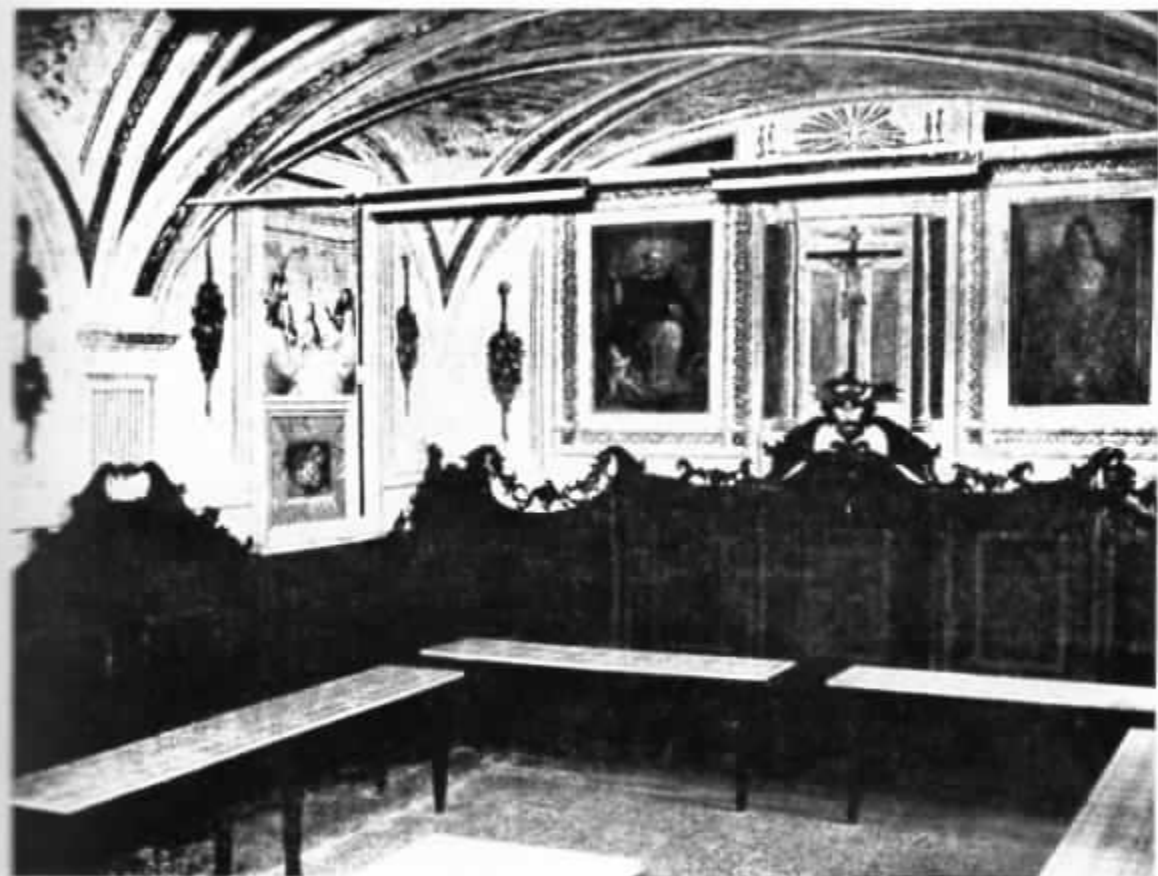
Trascorse quasi un decennio da quel felice ed indimenticabile avvenimento. La vita del Monastero procedeva serena e prospera: giovani di distinte famiglie chiesero di essere accolte fra le Monache Domenicane e con la loro dote contribuirono non poco ad accrescere il benessere materiale della Comunità già tanto provata con la confisca dei beni.

Ma purtroppo all'apparente calma tene dietro una più grande tempesta. Il 24 novembre 1866 improvvisamente degli emissari del regio governo intimarono personalmente alle Religiose il più minuto inventario di quanto esse possedevano di beni mobili ed immobili, arredi sacri, quadri e suppellettili di ogni specie. Così, in fretta, dovettero dar nota di tutto. Era una nuova e più violenta spogliazione che veniva inflitta alle Religiose.



SALA
DEL CAPITOLO

REFETTORIO



A compenso di questa imposizione il Governo offrì alle Monache lo scioglimento dei sacri voti ed il libero ritorno al secolo. Un senso di spavento e di orrore pervase le nostre coraggiose Consorelle. Tutte, ad una voce, protestarono altamente che non avrebbero mai lasciato il loro Monastero se non strappatene fuori a viva forza.

Prive di ogni mezzo di sussistenza, dovettero adattarsi ad accettare la misera pensione che il Governo offrì loro in cambio dei tre fondi rustici (che formavano la loro principale entrata) e degli altri stabili di loro proprietà che vennero dichiarati senz'altro assorbiti dal Regio Demanio.

Ma le vessazioni non erano ancora finite. Con la legge emanata nel 1866, alle Congregazioni Religiose era stato assolutamente proibito di accettare nuovi soggetti. Però questo provvedimento parve talmente eccessivo che molte Comunità Religiose si permisero di accettare ugualmente altre giovani che venissero ad occupare i posti che la morte lasciava vuoti.

Avvenne così anche nel nostro Monastero; ma per un nuovo ed inesorabile richiamo della legge fatto dal Ministro Taiani nel 1886, quattro nostre Monache: Sr. M. Margherita Manfrini, Sr. M. Domenica Nicolussi, Sr. M. Giovanna Poletti e Sr. M. Agnese Emiliani, non riconosciute dal Governo, il 30 novembre furono costrette a lasciare il Monastero con loro grande dolore per ritornare al secolo. Ma il Nobile Uomo Marchese Camillo Zacchia Rondinini di Castel Bolognese, fu talmente colpito da questo caso doloroso che volle accettare in casa propria le quattro Religiose espulse, dove le circondò di tutte le premure. Questo durò per lo spazio di sei mesi, poi, sembrando che il pericolo di nuove rappresaglie si fosse allontanato, ritornarono in seno alla loro cara Famiglia Religiosa.

Dopo tutti questi fatti le nostre Monache non si sentivano più sicure perchè temevano che, venendo meno il numero delle Suore, il Governo procedesse alla totale confisca del Monastero.

Il Signor Paolo Liverani, morto tragicamente il 1° agosto 1831, ucciso a tradimento con una fucilata in pieno petto, aveva, al ristabilimento della Comunità dopo la soppressione napoleonica, riservato per sé la proprietà del Monastero lasciando alle Religiose il solo libero uso. Perciò i suoi eredi, in particolare Mons. Francesco ed Avv. Lorenzo, pregati dalle Monache Domenicane, tentarono causa al Governo stesso per rivendicare la proprietà del Monastero. Nulla si omise dai fratelli Liverani pur di giungere ad una felice soluzione. A coadiuvarli valse molto l'opera



Cucina

assidua e sapiente del M. R. Arciprete locale Don Giulio Rambelli. Al nome dell'Arciprete Rambelli è doveroso aggiungere anche quello del Signor Francesco Piancastelli di Castel Bolognese, il quale si adoperò in ogni modo per il conseguimento della vittoria finale.

Passarono parecchi anni di continua trepidazione; vi furono dei momenti in cui ogni speranza sembrava svanita.

Infine, con sentenza del tribunale civile di Ravenna in data 17 marzo 1892, la proprietà del nostro Monastero venne aggiudicata agli Eredi del fu Paolo Liverani. La gioia e la consolazione delle povere Religiose furono immense. L'Arciprete Don Rambelli disse: « Vi ho scorto la mano di Dio; chi sa le immani difficoltà che si sono dovute sormontare per giungere sino alla sospirata vittoria, non può riconoscere che solo un miracolo ha salvato il Convento della SS. Trinità ».

Il Monastero era tornato così in mani sicure per passare poi, dietro fortunato accordo, nel 1893 in proprietà delle Monache. Una nostra Consorella, Sr. M. Imelda Girri, alla morte del fratello, ricevette infatti una eredità di 40.000 lire e con quei denari si poté così riavere la proprietà del Monastero.

Dieci anni dopo, nel 1903, la nostra cara Comunità accrebbe considerevolmente in una sola volta il numero delle sue Religiose. Tredici Domenicane provenienti dal Monastero di S. Lucia V. M. di Ferrara, si trasferirono qui dopo aver ottenuto il consenso dell'Ordinario diocesano Mons. Francesco Baldassarri. In quell'anno era Priora la Rev. Madre Sr. Margherita Manfrini di Lugo, precedentemente da noi ricordata. Le Consorelle di Ferrara, colpite dalla legge di soppressione, perduti tutti i loro beni, si trovarono nella stretta necessità di cercare altrove un rifugio. Poiché

anch'esse erano povere, non potevano fare assegnamento se non sulla carità di altre loro consorelle; e vennero qui dove sapevano bene che avrebbero condiviso una vita estremamente povera, ma dove non sarebbe loro mancato l'assistenza e l'affetto.

Frattanto la Comunità per le spogliazioni subite si trovava anche in gravi necessità di indole finanziaria. Nel passato si era cercato di sopperire al bisogno col dare nuovo e più forte impulso all'educando, ma le accresciute esigenze dei programmi scolastici e l'imposizione ricevuta di adibire all'insegnamento solo maestre in possesso di diploma, fecero sì che questa ultima speranza svanisse del tutto.

Nel 1902 si era fatto un estremo tentativo aprendo una scuola di lavoro per le fanciulle del paese. Dapprima parve una idea felice, ma dopo circa sei anni si dovette chiuderla causa l'apertura di scuole si mili che tornarono a totale pregiudizio di questa. Ma anche in mezzo alle strettezze della povertà il Signore non abbandonò le sue Spose che per suo amore avevano lasciato tutto e, non fece mai mancare loro il necessario sostentamento.

Passarono così ancora parecchi anni nella tranquilla serenità della vita claustrale: nuove giovani chiesero di essere ammesse e la vita religiosa, dopo tante scosse, riloriva.

Seconda Guerra Mondiale

Si giunse infine al periodo bellico 1940-1945, triste periodo che tutti ben ricordano per le grandi sofferenze, le distruzioni e la barbarie che lo caratterizzarono.

I primi anni della guerra, pur nelle ristrettezze che la povertà e la comune situazione imponevano, passarono relativamente tranquilli senza che nessuno sospettasse la terribile tempesta che si sarebbe scatenata.

Nel 1943 la situazione cominciò ad aggravarsi. Nel maggio di quello stesso anno vennero asportate parecchie campane nel paese ed anche la campana maggiore del Monastero, che era stata fusa nel lontano 1821 in occasione della sua restaurazione seguì la stessa sorte. Tale perdita fu un dolore per tutte le Religiose ma accettarono in silenzio anche quella prova nella speranza che presto la guerra sarebbe cessata. Ma fu una previsione errata perché le cose precipitarono e sempre in peggio.

Le notizie che giungevano, da Roma prima e da Bologna poi, terrorizzarono tutte. In un primo tempo si era sperato che,

data la poca importanza del nostro paese ai fini bellici, esso sarebbe stato risparmiato, ma la speranza svanì ben presto.

Verso la fine del 1943 cominciò il passaggio di formazioni aeree dirette verso l'Italia settentrionale e nel maggio-giugno 1944 fu preso di mira anche Castel Bolognese. Col passare dei mesi le incursioni aeree si fecero più frequenti e sempre più terribili. Le Monache erano costrette a passare la maggior parte del giorno e della notte in cantina per le continue gragnate che cadevano da ogni parte.

Il pericolo aumentava di giorno in giorno poichè il Monastero, situato sulla Via Emilia, presso la stazione ferroviaria, era un facile bersaglio.

Le Monache non erano più sicure e Mons. Paolino Tribbioli, Vescovo di Imola, per sottrarle a maggiori pericoli, stabili di farle sfollare, lasciando però a ciascuna la piena libertà di ritornare in famiglia se lo avesse desiderato. Tutte unanimi rifiutarono di lasciare la Comunità ed accettarono di andare a Bagnara di Romagna, luogo fissato per lo sfollamento. La Comunità si divise in due: mentre 9 Religiose, fra le più anziane, rimasero a custodire il Monastero, 20 andarono a Bagnara.

La partenza avvenne l'8 luglio 1944.

Quella mattina una corriera, tirata da cavalli, giunse verso le nove al Monastero per trasportare le nostre Consorelle e la poca roba che portavano con sé. Partirono con la speranza nel cuore di ritornare presto; ma la separazione da quelle che restavano fu ugualmente dolorosa. Tanti anni di vita comune avevano fatto nascere fra loro un affetto profondo e il separarsi, già doloroso di per sé, era aggravato dal fatto che le une non sapevano se avrebbero più rivisto le altre.

Facciata
del Monastero
rovinata
dalla guerra





Biblioteca

Il viaggio si fece senza incidenti e all'arrivo a Bagnara di Romagna furono accolte con premurosa sollecitudine dal Sig. Arciprete Don Alberto Mongardi che provvisoriamente le accolse nella Canonica. Ma le Monache erano troppe per un ambiente così ristretto; era perciò necessario trovare al più presto un'altra casa dove potessero essere ospitate. Il Sig. Arciprete fece in modo che in buon numero fossero accolte in un'altra famiglia. Tre Religiose rimasero perciò in Canonica, mentre le altre andarono presso la Maestra Sig.na Alina Guerra.

Le accoglienze in casa della suddetta signorina in un primo tempo non furono calorose, perchè temeva che le Claustrali fossero creature tristi ed uggiuse. In seguito poi si ricredette e fu piena di sollecitudine per le nostre Consorelle e cercò in ogni maniera di sollevare, per quanto le era possibile, le sofferenze e le difficoltà che la povertà e la lontananza dal Monastero facevano sorgere.

Cominciò così la vita lontana dal Chiostrò, vita che in un primo tempo fu abbastanza tranquilla. Alla fine però, coinvolta nella ritirata tedesca, le Religiose si trovarono al centro della battaglia.

Nei primi mesi si recavano per la recita dell'Ufficio Divino nella Chiesa Parrocchiale ma, dopo le feste natalizie, crescendo il pericolo, continuarono a recitarlo nella stanza dove alloggiavano in modo che mai, neppure nei giorni terribili della liberazione, lo tralasciarono.

Lasciando il Monastero le Monache si erano portate dietro un po' di viveri indispensabili che bastarono per i primi mesi, aiutati com'erano anche dai contadini che portavano loro sempre qualche cosa. Nei

momenti più critici però furono costrette ad andare in cerca di cibo e ottennero dai tedeschi gli avanzi del loro pasto. Il che permetteva loro di sfamarsi se non di saziarsi.

Mancava però la legna per il riscaldamento e per cucinare; e perciò andarono alla questua tra le famiglie dei contadini che furono sempre larghe di aiuto.

In seguito, essendosi aggiunte altre Monache venute dal Monastero e perciò non essendovi più un numero sufficiente di letti, alla sera le più coraggiose andavano a dormire in diverse case di privati.

Intanto mentre queste attendevano, nella speranza di una imminente fine della guerra, il momento di poter tornare al Monastero, le altre rimaste a Castel Bolognese vivevano ore di angoscia e di paura.

I bombardamenti si susseguivano, le granate mietevano vittime fra la popolazione. Anche i Tedeschi, stanziati in paese, facevano la loro parte minando e facendo saltare senza nessun preavviso alcune Chiese ed edifici pubblici e la storica Torre dell'Orologio, grandiosa e massiccia, caro ricordo delle vicende storiche di Castel Bolognese.

Gli abitanti delle campagne, dopo aver visto distrutte le loro case, rubato il loro bestiame ed ogni altra cosa che potesse servire ai Tedeschi, erano venuti a Castel Bolognese e quasi duecento persone trovarono rifugio nelle ampie cantine del Monastero, dove rimasero fino alla liberazione.

Le nostre Monache si prestarono con ogni sollecitudine per aiutare e sollevare i poveri sfollati accogliendoli con generosa solidarietà e ricoverandone alcuni anche nell'interno del Monastero.

Questo poi era quasi completamente distrutto: i piani superiori demoliti, i vetri frantumati, i muri delle celle, del refettorio e di molti altri ambienti sfondati; anche la Chiesa era danneggiata e pure il campanile era stato colpito, ma per fortuna dalla parte senza la campana, così che la nostra piccola campana superstite si salvò.

Ma frattanto, nel gennaio 1945, anche le Consorelle che si trovavano a Bagnara di Romagna cominciarono a vivere in un clima rovente.

Le granate cadevano con più frequenza seminando vittime fra la popolazione. Per quanto si cercasse da ogni parte di rendere meno penoso l'esilio delle povere claustrali, pure il trovarsi fuori di clausura, prive di tutto, senza quasi più notizie del-

le Consorelle rimaste a custodire la casa, rendeva più amaro il loro sacrificio.

Ogni tanto ricevevano vaghe notizie del loro Monastero e quando questo, colpito ripetutamente dalle granate, crollò in buona parte, si cercò di tenere loro nascosta la triste notizia per non accrescere la loro già grande sofferenza. Ma la verità non poté restare nascosta a lungo, e il giorno in cui vennero a sapere che la loro cara dimora, santificata da tante generazioni di anime elette, era distrutta, ammutolirono impietrite dal dolore e nessuna si ricordò in quel giorno di prendere cibo.

Andavano col pensiero e col ricordo ai dolci e sereni giorni trascorsi tra quelle sacre mura, al silenzio ed al raccoglimento della loro vita claustrale, alle care Consorelle lasciate e che forse erano perite tra le rovine del Monastero!... Pensavano alla loro povertà, così grande che a stento e per la carità dei buoni, avevano il necessario sostentamento, e disperavano di poter, al termine di quella sanguinosa guerra, se pur ne sarebbero uscite vive, ricostruire il loro caro nido dove potersi nascondere come la colomba nel cavo della roccia e continuare così a vivere nel silenzio, nel lavoro e nella penitenza sotto lo sguardo del loro Sposo Celeste.

Tutti questi pensieri non facevano che aumentare l'angoscia della loro anima e solo la preghiera, il completo abbandono in Dio e il conforto di coloro che le circondavano e le aiutavano riuscirono a lenire quella dolorosa ferita. Chi le vide e le avvicinò in quel periodo attesta di essere stato colpito dal loro aspetto sereno e profondamente rassegnato.

Si avvicinavano intanto i terribili giorni della liberazione. Gli alleati avanzavano inesorabilmente e i Tedeschi erano costretti a retrocedere. Per rendere più difficile e lenta l'avanzata nemica i Tedeschi anche a Bagnara minarono e fecero saltare al momento opportuno: Chiese ed edifici pubblici e privati, seminando desolazione e morte.

Quattro giorni durò la terribile lotta finale mentre tutto il paese terrorizzato era rifugiato nelle cantine disponibili o al piano terreno delle case. Il gruppo delle nostre Suore, che si trovava in casa della Signa Alina Guerra, in un primo tempo si rifugiò in un camerino della casa stessa, angusta stanzetta al piano terreno senza nessuna difesa e che sembrava crollare ad ogni caduta di bomba; il gruppo alloggiato in Canonica invece corse nei sotterranei della Rocca, luogo molto più sicuro, dove in seguito furono raggiunte anche dalle altre.

Il cielo era tutto coperto da formazioni aeree che seminavano la morte con le terribili bombe che sganciavano senza sosta. Chi era presente può attestare senza timore di esagerare che, pur essendo una bellissima giornata di primavera, si era allora ai 9 dell'aprile 1945, il sole era nascosto e ovunque vi era una densa nebbia causata dalle case che crollavano e dal fumo che saliva dalle abitazioni in fiamme.

Per quattro giorni le nostre Consorelle rimasero nei sotterranei in attesa che cessasse quel finimondo.

Per veramente comprendere le sofferenze, la paura e l'angoscia di quei giorni bisognerebbe averli vissuti. Il racconto che se ne può fare, a distanza di quasi vent'anni sarà sempre inferiore alla verità.

Episodi e fatti accaduti a tutte ed a ciascuna, il cui ricordo fa ancora fremere l'animo, restano nel cuore di chi ne è stato spettatore e protagonista e mai più potranno essere cancellati. Scene raccapriccianti, dolori profondi e lutti desolanti hanno in quei giorni colpito l'animo sensibile delle buone Monache, animo affinato nella preghiera e nel silenzio del Chiostro e, desiderose di sollevare chi soffriva, seppero donare col conforto dello spirito anche l'aiuto materiale nel limite della loro possibilità e capacità. In particolare si prestarono per curare i feriti che in quei tristi giorni erano particolarmente numerosi.

Finalmente, dopo tante lacrime e tanto sangue versato, l'11 aprile di quello stesso anno, gli alleati ebbero il sopravvento a Bagnara di Romagna e i Tedeschi furono messi in fuga. A poco a poco la calma si ristabiliva e le speranze incominciavano a rinascere.

Passata la bufera il primo pensiero delle Suore dislocate a Bagnara furono le Consorelle che erano rimaste a custodire il Monastero. Le avrebbero ritrovate ancora in vita? Da Castel Bolognese non erano giunte più notizie da parecchio tempo e si trepidava per la loro sorte.

Ma proprio in quei giorni a Castel Bolognese infuriava terribile la lotta. Non restava che attendere e pregare, accettando in tutto la Volontà di Dio.

Nel Monastero le Monache passavano momenti terribili. Il vasto fabbricato, colpito ripetutamente, era gravemente danneggiato: sembrava un lebbroso in attesa della morte. Le Suore si erano ammassate negli ambienti ancora abitabili e ritenuti più sicuri e lavoravano in-



**Celle
delle Monache**

defessamente per salvare il salvabile. In un primo tempo avevano accolto profughi dalle campagne ed anche abitanti del paese rimasti sinistrati, nelle cantine esterne del Monastero; ma in seguito molti altri chiesero asilo, così che le cantine rigurgitavano di sfollati ed era impossibile accogliere gli altri che sempre più numerosi ne facevano richiesta nella speranza che, trattandosi di un Monastero, i Tedeschi lo avrebbero rispettato.

Le buone Religiose con spirito veramente fraterno e solidale, li accolsero allora all'interno della clausura.

Ripetutamente i Tedeschi, sospettando che le Monache nascondessero viveri e persone in clausura, avevano fatto pressione per entrare ed ispezionare. Per parecchio tempo si riuscì ad allontanarli col pretesto che era clausura e non si poteva entrare, ma non fu possibile tenerli lontani sempre; e verso la fine della guerra le Religiose furono costrette ad aprire loro le porte. Triste risultato di queste entrate indesiderate: il sequestro di parte dei viveri che le Monache ancora possedevano e di altra roba che gli sfollati avevano depositato all'interno del Monastero nella speranza di salvarla.

Ma gli avvenimenti incalzavano e gli alleati si avvicinavano anche a Castel Bolognese. I Tedeschi, impotenti ad arrestare la loro avanzata, cercavano, con atti veramente barbari, almeno di ostacolarla. Minarono e fecero saltare i portici della Via Emilia: solo la casa Solaroli, per un atto di coraggio di un giovane che tagliò in tempo la miccia, rimase in piedi. Anche la cantina, dove le Monache

avevano portato per salvarle, quasi tutte le casse di noce ed altri mobili della Comunità, rimase sventrata e le Suore dovettero in tutta fretta scavare sotto le macerie, che le avevano sepolte, per cercare di recuperarle.

Si giunse così al 12 aprile 1945, giorno della liberazione. Le truppe alleate entrano in Castel Bolognese e i Tedeschi se ne vanno per sempre. La popolazione esce alla luce del sole e si riversa sulle strade. Tutti esultano, si abbracciano, ridono e si congratulano a vicenda per essere ancora vivi. Molti hanno perso: casa, averi, parenti e amici, ma non importa; tutto passa in seconda linea di fronte alla grazia di avere salva la vita.

Il Rev. Sig. Arciprete di Castel Bolognese, Don Giuseppe Sermasi, non appena il paese fu liberato, inforcò la bicicletta e corse a Bagnara per portare alle nostre povere Consorelle notizie del Monastero e per tranquillizzarle sulla sorte toccata a quelle che erano rimaste a casa.

Nella cantina del Monastero, dove era stato costruito un altare provvisorio e dove era stata trasportata la statua della Madonna Immacolata che si trovava nella Chiesa di S. Francesco, andata completamente distrutta, si celebrarono parecchie SS. Messe di ringraziamento.

Dopo tanti anni di continue sofferenze si poteva guardare ancora con calma al futuro anche se questo si presentava non privo di apprensioni per la particolare situazione in cui si trovava il Monastero.

Il 16 aprile di quello stesso anno alcune Suore ritornarono dallo sfollamento e il giorno 20 ritornarono anche tutte le altre. L'incontro con le Consorelle fu commoventissimo: tanta era la gioia che non seppero trattenere le lacrime! Finalmente dopo tanti mesi di angosce e di timori erano ancora tutte riunite e pronte a ricominciare tutto da capo.

Ora, a distanza di parecchi anni, vivendo ancora nella pace e nella serenità, sembra quasi impossibile che il Monastero sia stato così duramente provato e sia riuscito a sopravvivere. Certo il fatto che sia risorto e che nessuna delle Religiose, pur avendo corso pericoli gravissimi, sia rimasta ferita o uccisa, lo si deve alla particolare protezione del Cielo che ha vegliato con amore su queste povere Religiose, premiandole per l'eroico sacrificio che avevano fatto di loro stesse, rifiutando un asilo più sicuro per non abbandonare la Comunità.

Il Monastero, come abbiamo già accennato, era in uno stato desolante, ma le Monache non si persero di coraggio e, coadiuvate da alcuni muratori, si misero

subito al lavoro per sgomberare gli ambienti dalle macerie e renderli almeno abitabili. Per prima cosa si pensò a chiudere le enormi breccie delle mura di cinta per poter ristabilire la clausura, perché i passanti, invece di fare il giro del Monastero, abbreviavano la strada attraversandone l'orto. In seguito si procedette alla copertura dei tetti per impedire che la pioggia, penetrando negli ambienti interni, rovinasse quel poco che si era salvato. Un po' alla volta si consolidarono le fondamenta che avevano riportato danni abbastanza gravi e poi via via si continuò la ricostruzione.

I lavori procedevano lentamente per mancanza di materiale da costruzione e di mezzi finanziari e le Monache lavoravano indefessamente a fianco dei muratori per diminuire le spese di costruzione.

Tra tante strettezze non mancarono però anche i buoni che diedero il loro aiuto, tra i quali alcuni operai, parenti delle nostre Monache, provenienti da Castion di Loria (Treviso), che prestarono la loro opera gratuitamente per parecchi mesi.

Durante i lavori di restauro, per interessamento del Rev. P. Benigno da S. Agata Feltria, Cappuccino, Confessore Ordinario, la comunità ottenne dalla S. Congregazione dei Religiosi il permesso di avere il SS. Sacramento esposto nell'interno del Coro delle Monache, con grande consolazione e gioia di tutte le Religiose.

I lavori continuarono per parecchi anni e solo nel 1961 la ricostruzione poté dirsi ultimata. Ora il Monastero, risorto dalle rovine, è più bello ed accogliente di prima.

Frattanto la vita monastica riprese con fervore, nonostante non si potesse riprendere l'osservanza in tutta la sua estensione a causa dei lavori in corso. Nel 1946 quattro postulanti chiesero di essere ammesse in clausura; il loro arrivo fu providenziale perché il numero delle Monache era diminuito a causa della scomparsa quasi contemporanea di tre Consorelle decedute l'anno precedente. Negli anni seguenti altre giovani chiesero di poter rivestire l'Abito Domenicano; la Comunità rifioriva e proseguiva nella gioia la sua vita claustrale.

La guerra non era più che un triste ricordo quando nel 1950 un avvenimento fece ricordare il passato. Il Governo avrebbe donato una nuova campana in sostituzione di quella requisita nel 1943 per esigenze belliche. La campana giunse al Monastero il 22 novembre, accolta con

gioia dalle Religiose; il 1° dicembre venne benedetta dal Rev. Sig. Arciprete di Castel Bolognese Don Giuseppe Sermasi e il 7 dicembre fu suonata per la prima volta tra la commozione di tutte.

Due anni dopo, nel 1952, la Comunità, come nel lontano 1903, accoglieva con gioia ed affetto tra le sue mura benedette 9 altre Consorelle Domenicane provenienti dal Monastero di S. Caterina di Camerino (Marche). Le Monache aumentarono così il loro numero e tutte assieme continuarono ad amare e lodare il Signore servendolo con gioia nella sua Casa.

Ora, nella serenità e nell'osservanza monastica, continuiamo la nostra vita Domenicana, sotto la sicura protezione della Vergine del S. Rosario e del S. Padre Domenico.

Conclusione

Coloro che non sanno comprendere la bellezza e il valore di una vita fatta di silenzio, di preghiera e di immolazione, forse penseranno ai Monasteri come a luoghi dove regni la tristezza e la malinconia. Noi vorremmo poter dire a tutti quegli spiriti inquieti e scontenti, che credono che la vita sia bella solo se egoisticamente goduta, che vi è qualche cosa di più grande e di più bello che forma la vera felicità dell'uomo; non sono i divertimenti sfrenati e le ricchezze, non la sregolata soddisfazione di tutte le passioni che possono donare quella gioia vera e duratura alla quale la nostra anima aspira! E' solo Dio che può rendere bella e lieta la nostra vita, solo Dio può trasformare in luce ciò che è tenebra!

Ben diceva S. Agostino: « O Signore, ci hai creato per Te e la nostra anima è inquieta fino a che non riposa in Te! »

Solo se vivremo per Dio e in unione con Lui scopriremo il vero significato e la vera bellezza della vita!

No, la vita di una Religiosa claustrale non è triste, non è malinconica, proprio perché è piena di Dio!

La nostra vita di separazione dal mondo non è fine a se stessa, ma è un mezzo per giungere a quell'unione intima con Dio che sola può dare la vera gioia e la vera pace. Ancora, la nostra vita di preghiera e di immolazione è un continuo atto impetratorio per la salvezza di tante anime che hanno dimenticato che tutto è vanità, tranne il servire e l'amare Dio solo.

Sr. M.R.C. o.p.

del

Monastero della SS. Trinità

Le suore Domenicane sfollate a Bagnara

Non c'è ombra di esagerazione quando si definisce tragico questo periodo per la Romagna in genere e per queste nostre terre in particolare. Anzi il termine, spesso usato, è inadeguato a rispecchiare, nel caso nostro, la tremenda realtà.

Non si contano i bombardamenti e i mitragliamenti aerei. Non si contano le vittime. In più si è in balia delle truppe tedesche, fatti bersaglio a prepotenze e depredazioni di ogni genere, in un clima che opprime, soffoca e con l'angoscia del peggio.

Nella prospettiva di un prossimo domani, Castel Bolognese è indicato, come obiettivo particolarmente pericoloso nell'avanzata delle armate alleate. I Superiori, su cui gravano le maggiori responsabilità, sono concordi nel ritenere che s'imponga l'abbandono del Monastero da parte delle Suore Domenicane, per cercare altrove un luogo che dia qualche garanzia di sicurezza.

La scelta cade su Bagnara, a nove chilometri da Castel Bolognese, sotto la Via Emilia, il piccolo paese ricco di ubertose campagne, di una bellissima Rocca Sforzesca con le sue mura medioevali e di una Chiesa Arcipretale che vanta opere d'arte di notevole valore.

Secondo calcoli umani, pienamente giustificati in quel momento, si ritiene Bagnara sufficientemente lontana dalle grandi vie di comunicazione — Via Emilia e S. Vitale — e da potersi quindi considerare meno esposta alle offese belliche anche per i giorni più difficili che verranno.

Ai calcoli e alle previsioni, non corrisponderà poi, esattamente, la realtà. Gli alleati, di fatto, irromperanno per l'offensiva che deciderà la guerra, in direzione di Solarolo — Bagnara. Nonostante, le Suore Domenicane usciranno tutte perfettamente

te incolumi dalla durissima prova. Premio all'ubbidienza generosa? Noi crediamo alla Provvidenza.

L'accoglienza di Bagnara alle « Suore Bianche » (saranno subito così qualificate per distinguerle dalle Ancelle del S. Cuore di Lugo qui pure sfollate in numero rilevante che vestivano di nero), fu cordialissima. In nobile gara, questa gente dal cuore buono e generoso, si sentì subito impegnata, anche con sacrifici personali, a offrire conveniente ospitalità, nei limiti

Chiostro





Cortile interno

consentiti dalle circostanze, per alleviare la pena del distacco e g'inevitabili disagi dello sfollamento.

Possiamo affermare con tutta verità che, fin dal primo giorno, entrarono a parte della nostra famiglia parrocchiale senza far pesare minimamente la loro presenza. Anzi, pienamente consapevoli della gravità del momento, affrontarono difficoltà e sacrifici con il sorriso sulle labbra e con volto così sereno e tranquillo da suscitare meraviglia ed edificazione insieme.

Si prodigarono con dedizione superiore ad ogni elogio nell'assistenza e cura dei feriti e degli ammalati. Sempre pronte ad accorrere là dove la guerra seminava la morte e più grave era il pericolo; dove incombeva la minaccia dei soldati tedeschi e a protezione dei numerosi giovani nascosti in Canonica, valendosi di una certa benevola considerazione in cui, spesso, erano tenute presso i Comandi militari.

Era per tutti, la loro bontà materna: per tutti, la parola e l'esempio ispirati a rassegnazione e fiducia in Dio, capaci d'infondere conforto e coraggio.

E chi può contare le preghiere e i sacrifici ignorati offerti al Signore ogni giorno perchè fossero risparmiati nuovi lutti ed altre lacrime e si affrettasse la fine dell'immane tragedia? Anche fuori del Mona-

stero non si interruppe la loro missione specifica di oranti. Fu anzi mirabilmente potenziata dalle attività esterne cui si è accennato.

Le ottime Suore furono per l'Arciprete, in ogni occasione, collaboratrici fedeli, instancabili e validissime.

Il giorno in cui, a guerra finita, le « Suore Bianche » ci lasciarono per tornare alla loro Clausura, la nostra fu la pena di chi vede allontanarsi dalla famiglia qualcuno dei suoi.

C'erano molti a salutarle e fu il saluto commosso fatto di affetto rispettoso e di gratitudine sincera e profonda.

Da quel giorno il Monastero della SS. Trinità di Castel Bolognese, prima quasi sconosciuto a Bagnara, continua ad essere la meta dei non pochi bagnaresi che hanno ancora bisogno di preghiere, di consiglio, di qualche parola buona o desiderano di provvedersi di qualche lavoro eseguito con passione e con arte.

Questo filo d'oro, si riannoda ad un passato che difficilmente potrà essere dimenticato, perchè porta viva l'impronta della Grazia, del sacrificio e della carità cristiana.

Mons. Alberto Mongardi
Arciprete di Bagnara

Le Domenicane di Clausura a Bagnara di Romagna negli anni 1944 - 1945

Nel luglio del 1944 arrivai a Bagnara reduce dal Lager tedesco di Tschentstokau, mezzo morto di fame!

Il mio amico Don Alberto Mongardi, m'invitò a dire due parole a quelle Suore

di Castel Bolognese, ospiti della Canonica, che avevano una certa paura delle bombe.

Domenicane di Clausura? I ricordi del mio triste passato di gioventù non erano favorevoli: mi figuravo tutte vecchie don-

Infermeria



Orto
Particolare

ne, astiose, bruttarelle!... Massima mia sorpresa: mi trovai davanti un gruppetto di faccine giovanili, sorridenti come i bambini, con alcune anziane anche, ma serene e placide, malgrado la paura... che non doveva essere poi così grave se lasciava il posto a tanta compostezza.

Abituato a parlare a soldati, e allegramente, malgrado tutto, mi mantenni su quella linea anche con le Suore.

Le bombe? Facevano paura anche a me. Ma perchè pensarci?! Comunque l'allegria serena fu e sarà sempre il migliore scaccia-paura! E mi parve che veramente quelle Sorelle si rallegrassero di certi miei argomenti.

Ma dovevo incontrarmi ancora con le Domenicane, la cui formazione religiosa concettuosa e severa mi piacque. Era la severità, ma nella massima semplicità di spirito; era l'umiltà, ma in un'evidente saggezza spirituale! Era la purezza che le rendeva con lo sguardo di bambini: lo sguardo che vede il Signore!

Volendo l'Arciprete tenermi il più guardato possibile dagli occhi indiscreti dei tedeschi, mi propose, ed accettai di fare, il decoratore in Chiesa, dove così rimasi per giornate intere e dove per molte ore seguivo le preghiere delle Domenicane che stavano nel Coro.

Anche adesso, dopo tanti anni, se ci penso, mi pare di ascoltare i loro canti: « Deus in adiutorium meum intende... » Erano anime che evadevano dalla terra in contemplazione di Dio! Un senso vivo dell'Eterno, nell'ora così grave che attraversavamo sulla terra insanguinata! Io pregavo senza saperlo; mi lasciavo portare in alto!

Ebbi la mia bambina ammalata, e subito le Suore mi vennero in aiuto. Vedevo le Suore un poco dappertutto, operose, tranquille; me le incontrai anche per le strade di campagna; andavano a legna, modestamente...

Per la necessità di fare le pratiche per i danni di guerra, ebbi occasione di rivedere le Domenicane nel loro stesso Convento di Castel Bolognese; serene, sorridenti, laboriosissime come sempre! E pazienti nel dolore e nella povertà.

Provavo pena a pensare al muro esterno pericolante, alle stanze fredde, ecc. Mi adoperai in ogni modo per aiutarle.

Ma fare cosa gradita alle Suore Domenicane di Castel Bolognese, per me significò sempre avere poi il massimo bene. Che Dio le benedica!

Dott. Biagio Galliani

Le Rondini di Dio

Triste è la strada senza sole, il cielo senza rondini, il giardino senza fiori. Più triste sarebbe una città o un paese senza anime in preghiera.

Guardo al mio paese, a quella vigna così lussureggiante e così selvatica, così fiorente ed intricata nella quale m'ha posto il Signore a sudare, a raccogliere ciò che altri hanno piantato, a piantare ciò che altri raccoglieranno.

Vedo le case alte e basse allineate su vecchie contrade orlate di portici e su vie che odorano di campagna, la quale a poco a poco cede al trionfo dei mattoni e del cemento. Il paese si allarga come una macchia d'olio, esplose dalle vecchie mura per respirare l'aria dei campi.

Contemplo le belle Chiese del mio Castello: il tempio morelliano dalle linee purissime ed equilibrate come le anime in pace con Dio; il bel cupolone di San Francesco rossiccio contro l'azzurro ricamato da un incessante volo di colombi; l'ospedale nitido e rinnovato per ospitare più degnamente il dolore.

Ma il mio occhio si posa con predilezione su quell'edificio sagomato di pietra serena, leggermente secentesco, per non smentire il secolo in cui vide la luce tra i furori della mistica e l'aridità dello scetticismo.

Esso è posto come pietra miliare sulla Via maestra che trascina in vorticoso furia milioni di passeggeri. Tutti passano veloci e irrequieti accanto alle mura di questo edificio, sospinti da un desiderio, che è tormento di cose irraggiungibili.

Ma in quel nido di rondini regna il silenzio, domina la pace, risuona la preghiera. Le vergini prudenti vestite come le rondini del cielo si levano verso gli spazi celesti e impetrano grazia con voce ar-

gentina come quella delle campane del piccolo campanile a vela, che sovrasta il loro convento.

Esse sono calme e serene, perchè tra i flutti della vita, hanno ancorato il loro cuore in Dio; in quel Dio che gli uomini vanno affannosamente cercando per altre strade senza via d'uscita.

Esse pregano per chi non prega, sono pure per chi vive nel fango, sono penitenti per chi gode tutti i piaceri della vita.

Vengono alla grata col volto sbiancato, purissimo come quello di una madonna, confuso col candore del soggolo; come figure evanescenti e diafane discese da un altro mondo. Tra loro e il mondo c'è quella fitta inferiata che non lascia passare neanche la mano di un bimbo.

Eppure sono nel mondo, pregano per il mondo e sono maternamente vicine ai tormenti che travagliano il cuore degli uomini, perchè anch'esse hanno il cuore, han dei sentimenti, hanno la fragilità della carne, hanno la dolce femminilità trasfigurata dal sigillo della rinuncia.

Nulla possiedono. Neanche l'abito che portano indosso, neanche i calzari, neanche l'anello nuziale che portano al dito come pegno di perenne fedeltà allo Sposo.

Non amano un uomo per amare tutti gli uomini in Dio, nella perpetua rinuncia ai diritti della natura. Non fanno quello che vogliono, ma ciò che Dio vuole nella persona di chi le governa.

Così, come api industrieuse, pregano, amano, soffrono, cantano, lavorano nel divino silenzio della cella: inutili per chi non crede nei valori eterni dello spirito; insostituibili e preziosissime per chi ha fede nelle parole di Gesù, che tra Marta e Maria, preferì quest'ultima, dicendo che aveva scelto la parte migliore.

Esse non sono nè deluse, nè illuse: sono semplicemente eroiche testimoni delle virtù cristiane che ci precedono nel cammino della perfezione e ci trascinano con l'esempio là dove la natura tenterebbe ribellarsi allo spirito.

All'alba sono già pronte con la lampada accesa davanti al Signore, quando le case aprono pigramente le finestre come occhi imbarbolati; quando la gente incomincia a muoversi e a formicolare per il quotidiano travaglio. Salmeggiano sulla città degli uomini, che, lavorando, non pensano più a Dio.

Durante il giorno la campana le chiama negli stalli consumati e lucidi per l'usura di secoli a consacrare le ore per chi le dissacra col peccato. La notte, quando il paese e il mondo circostante sono immersi nel sopore della stanchezza o

nella frenesia del divertimento, scendono dal loro giaciglio e con la lampada accesa vanno in processione a purificare le ombre notturne dal potere del maligno.

Il mio pensiero è là, sempre con loro, perchè sento nella vigna intricata e fiorente la loro presenza invisibile, ma potente e decisiva.

Nei frutti che maturano c'è il sapore della loro preghiera, nelle messi che biondeggiano c'è lo splendore del loro sacrificio.

Anche nelle tenebre della notte, che a volte incombono e sembrano trionfare sulla luce, biancheggia come una aurora il lucignolo della lampada che mai si spegne.

Mons. Giuseppe Sermasi
Arciprete di Castel Bolognese

**Durante il giorno
la campana le chiama al Coro
a consacrare le ore per chi le dissacra
col peccato**





L. 500

a beneficio del Monastero